

Con Buontempo i duri msi: la Fiamma non si spegne

# Fascisti a Roma «Non rinneghiamo»

L'altro Msi in piazza. Va in scena, a Roma, «la strategia del Pecora», ovvero: Teodoro Buontempo. Che avverte: «Altro che spegnere la Fiamma! Certi nostri ministri non ci piacciono». «Il nostro ideale è nobile, non lo rinneghiamo, non ci devono chiedere abiure». Durante la manifestazione anche attacchi a Clinton a Roma: «È vergognoso. La Dc, la mafia, le stragi e gli scandali sono tutti legati all'America». E nessuno applaude al nome di Fini.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Immaginate Fini, che faccia se fosse qui! «Contro il sistema/ la gioventù si scaglia/ boia chi molla/ il grido di battaglia», strilla un gruppetto di volenterosi camerati. E va, braccio alzato, saluto romano d'ordinanza. E quelli intorno (pochini, per la verità) applaudono freneticamente. «Camerati...» attacca dal palco il federale di Roma. Wow, camerati! Ancora applausi. Da sopra il camion, Teodoro Buontempo si gode la scena, tracanna un bicchiere d'acqua e annuisce sorridendo. In piazza SS. Apostoli va in scena, stasera, «la strategia del Pecora».

«Come chi andò in Spagna...»

È uno spettacolo, Buontempo, lassù in cima. Spettacolo da torcibudella, per Fini. «Il nostro ideale è nobile, non lo rinneghiamo, l'abbiamo nel cuore», strilla. «Non ci devono chiedere abiure». Loda i combattenti della X Mas, e già che ci si trova anche quelli della repubblica di Salò: «Partirono per l'idea, per andare a difendere la patria e l'onore». Attacca: «Ma quale spengimento della Fiamma! Anzi, qualche faccia tra coloro dei nostri che fanno i ministri non ci piace!». Sta con Berlusconi e company di malavoglia, er Pecora. Si avventura, tra gli applausi dei camerati, in arditì paragoni: «Noi siamo come i combattenti che andarono in Spagna per impedire che l'Europa diventasse comunista. Siamo entrati in maggioranza per impedire che l'Italia diventasse comunista».

Non gliene fa passare una, a Fini. Lo omaggia, lo esalta, e poi, tiè: «Noi vogliamo la Camera delle corporazioni». Ancora: «Il Msi non ha finito la sua funzione politica». Le proteste dei paesi esteri per i fascisti al governo in Italia? Sentite un po' come le sistema, er Pecora. «Quattro ladri di socialisti francesi, danesi, olandesi, greci... Clinton pensi ai suoi poveri, che in America se non sei ricco non ti assiste nessuno... Il governo tedesco si occupa dell'identità dei suoi giovani, che vediamo per Roma ubriachi di birra, dopo che gli hanno tolto l'anima...». È scatenato, buon fascista dei bei tempi di una volta: «Noi organizzeremo la caccia agli spacciatori, in difesa della gioventù! Progressisti cialtroni! Progressisti

accattoni!». Poi uno sguardo alla compagnia sul palco. Un pugno di consiglieri comunali, il federale romano, un deputato, due candidati alle elezioni europee, Roberta Angelilli e Luigi Martini. Buontempo se li presenta così. Fissa la segretaria dei giovani missini di Roma e fa gli occhi dolci: «È come le combattenti ausiliarie della Rsi...». Si gira verso Luigi Martini, negli anni Settanta giocatore della Lazio, poi pilota Alitalia, lo indica alla piazza che al grido di «Gigi! Gigi!» saluta col braccio teso: «Lui, con l'ardimento tipico dei nostri uomini...».

«Clinton? Una vergogna!»

Chissà quando si troverà faccia a faccia con l'ambasciatore americano come glielo spiegherà, Gianfranco Fini, quello striscione sotto il palco: «L'Europa non si Usa», con la parola «Usa», ovviamente, a stelle e strisce. La piazza è proprio se-

## Franca: attenti a derive pericolose

Ancora polemiche dopo la richiesta di 5 deputati danesi di boicottare il «made in Italy» e dopo i fatti parigini al ministro delle Poste Tataraglia (Msi-an). Mentre il ministro del Commercio Estero, Giorgio Bernini, non ha nascosto il sospetto che dietro le ipotizzate minacce danesi di parziale boicottaggio - peraltro all'interno del mercato comune, sottolinea il ministro - ci siano «interessi di natura commerciale». Il ministro degli Esteri francese, Alain Juppé, ha detto che il suo governo non ritiene di «dover respingere a priori i ministri italiani di An ma che comunque i francesi saranno attenti a qualsiasi eventualità derivi». In senso anti-democratico o fascista. Ma la polemica maggiore c'è stata sulla richiesta di boicottaggio. Alcuni giovani militanti di Alleanza nazionale guidati dal candidato di An alle europee Francesco Cavaleo Grimaldi si sono presentati ieri pomeriggio all'ambasciata danese per recapitare alcune bottiglie di «Pinot grigio» e delle scatole di «havette», tutte rigorosamente italiane. La delegazione è stata ricevuta per una decina di minuti da un rappresentante dell'ambasciata, che ha accettato il polemico «pacco-dono».

mivota. Lo stesso Buontempo ammette: «Manifestazione modesta». Scarseggiano i camerati, ma i presenti sono volenterosi. Bartolo Gallitto, segretario del Msi romano, un altro della X Mas, dà la carica: «Neanche un passo indietro rispetto alle nostre radici, alla nostra appartenenza». E tanto per essere chiani: «L'antifascismo per noi era e rimane un disvalore».

Via Gallitto, tocca a Giovanni Alemanno, genero di Rauti e deputato missino, che non può essere da meno. E allora, vail, con il dito puntato contro «mezzo secolo di regime antifascista, sotto il tallone del liberalismo americano... Noi siamo qui a difendere anche i giovani che organizzarono la manifestazione intorno al Parlamento, al grido di «Siete circondati, arrendetevi!». E una stoccata ai vertici di via della Scrofa, contro chi «si sta organizzando scientemente per dividere il Msi». È la volta della Angelillo: graziosa, voce delicata, completo blu e filo di perle. Comincia bene: «Buonasera a tutti...». Ma neanche il tempo di respirare, e... «Considero scandaloso che domani il Comune di Roma ospiti Clinton. La Dc è nata con l'appoggio dell'America, e gli scandali, la mafia e le stragi sono collegate all'America... È scandaloso che Roma debba dare il suo appoggio a questo personaggio che non rappresenta niente...».

Beh, calma, non esageriamo. Calma? C'è ancora da dire. La segretaria dei giovani è quasi in grado di dare lezione al Pecora: «L'antifascismo non ha assolutamente la dignità di un valore... Non crediamo alle chiacchiere dell'antifascismo e della democrazia...». Il Gigi Martini, invece, calcia e vola, ma non parla. Insomma, guardatvelo, camerati, pensate al suo «ardire» e votatevelo.

La T-shirt del Pecora

Lì, tra quelli con il braccio teso, guarda un po' chi si incontra: Maurizio Boccacci, capo indiscusso del Movimento politico, destra tosta tosta. «A noi il Campidoglio!», strilla Buontempo, che si è appena rifiutato di sottoscrivere l'ordine del giorno del Consiglio comunale, di cui è presidente, per costituirsi parte civile contro il criminale nazista Priebke. «Camevale viene una volta l'anno», ti spiega sprezzante. «Quell'ordine del giorno ha un valore simbolico e morale», lo ha subito smentito Fini.

E Buontempo ha dovuto ingoiare l'ennesimo boccone amaro. I suoi girano per la piazza in T-shirt con sopra scritto: «Occhio al Pecora». Capito, Fini? Anche perché, quando il nome del leader di An viene pronunciato - di sfuggita, quasi per caso - qui nessuno applaude.



Teodoro Buontempo, detto «er pecora» durante la manifestazione di ieri a Roma

Alberto Pais

# Strali tedeschi sul governo Die Welt: destabilizza Croazia e Slovenia

BERLINO. Brutta giornata, quella di ieri, per le già piuttosto malmesse relazioni italo-tedesche dopo l'avvento al potere, a Roma, di Berlusconi & Co. Davanti all'ambasciata a Bonn e al consolato d'Italia a Berlino in mattinata si sono svolte due manifestazioni, organizzate da una stimatissima organizzazione internazionale per la difesa dei diritti dell'uomo, «contro la partecipazione dei neofascisti al governo italiano». Una protesta poco più che simbolica, con striscioni e volantini, ma comunque la prima che si ricordi, in Germania, contro istituzioni del nostro paese. Scene simili, almeno qui, si vedono normalmente davanti alle rappresentanze diplomatiche di stati con tradizioni democratiche assai più scarse del nostro.

Già questo non è stato un bello spettacolo per i nostri rappresentanti diplomatici. Peggio ancora, però, debbono essersi sentiti alla lettura d'un commento pubblicato, sempre ieri mattina, dalla Welt, giornale conservatore, notoriamente vicino alla Cdu e soprattutto molto sfogliato, si sa, alla Cancelleria. L'articolo, firmato da uno dei più autorevoli commentatori del quotidiano, era dedicato alla politica italiana verso la ex Jugoslavia e alle pretese di «rinegoziare» del trattato di Osimo. Ma, ancor prima del contenuto (che è, comunque,

Non c'è pace, in Germania, per il governo Berlusconi. Ieri l'ennesima reprimenda da ambienti vicini alla Dc. Un duro commento del giornale «Die Welt» alle pretese di rinegoziare il trattato di Osimo. Roma rischia di destabilizzare Slovenia e Croazia.

che, tra Roma e Belgrado, un «gioco comune». In ogni caso resta il fatto che, con la svolta politica a Roma, l'Unione Europea e la Nato si ritrovano con due stati membri, la Grecia e l'Italia, direttamente coinvolti nella crisi ex-jugoslava. Ieri anche Piero Fassino, responsabile esteri del Pds, è intervenuto sul tema, criticando chi vuole «azzerrare Osimo» e spiegando che «non serve tracciare nuovi confini, ma rendere invisibili e aperti quelli esistenti».

E torniamo alla cronaca delle proteste di Bonn e di Berlino. L'iniziativa, assolutamente pacifica, era stata indetta dalla Associazione in favore dei popoli minacciati, una organizzazione umanitaria di Gottinga. I manifestanti, comprensivamente un centinaio, innalzavano striscioni e distribuivano volantini con su scritto, nelle due lingue, «Fini e Berlusconi nipoti di Mussolini», «Non dimentichiamo i 300mila etiopi assassinati con i gas», «1200 criminali di guerra impuniti, dal '45 ad oggi, in Italia». In una conferenza stampa, il presidente dell'associazione Tilman Zölch ha ricordato che il neofascismo sta guadagnando terreno in diversi paesi d'Europa. Occorre che tutti stiano attenti - ha aggiunto - a non legittimare questi movimenti, come invece è avvenuto in Italia con l'ingresso dei neofascisti nel governo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

tutt'altro che benevolo), appare politicamente significativo il fatto che l'articolo sia stato scritto e pubblicato. Dopo le critiche del neoeletto presidente della Repubblica Herzog, la presa di posizione a Bruxelles del ministro delle Poste Botsch, le dichiarazioni senza peli sulla lingua del portavoce della Csu all'indomani della formazione del governo sui «nipoti di Mussolini» che «arraffano il vertice del potere» in Italia, il commento della Welt appare, infatti, come l'ennesimo segnale di malumore e di limitazione della destra conservatrice tedesca nei confronti di Berlusconi e dei suoi alleati fascisti, post o neo (agli occhi dei tedeschi) poco cambia. Il commento, dicevamo, è molto duro. Il governo Berlusconi viene accusato di aver provocato, «in pochi giorni dalla sua entrata in fun-

IL DIBATTITO

Confronto sul libro di Vacca con Veltroni e il card. Silvestrini

# Dai Beatles alla democrazia del 2000

PAOLA SACCHI

ROMA. Quei ragazzi, che amavano i Beatles ed i Rolling Stones, la «fienta dell'impotenza» di fronte al Vietnam - almeno quella - non la conobbero. In quel mondo ancora bipolare sapevano da che parte schierarsi contro «la sporca guerra». La «fienta dell'impotenza» è quella che, via etere, ogni giorno l'eco dei colpi di bombe e fucili del Rwanda, dell'ex Jugoslavia e di tante altre regioni in fiamme, provoca nelle nostre coscienze atterrite dal nuovo disordine mondiale. Non c'è nostalgia ovviamente per quel mondo diviso in blocchi, una pagina di storia che ormai appare sempre più ingiallita. Ma rimpianto - quello sì - per le grandi occasioni sprecate dei dopo '89 e '91. Ed il ricordo di quei ragazzi che amavano i Beatles e i Rolling Stones, evocato dal direttore dell'Unità, Walter Veltroni - nel corso della presentazio-

ne, coordinata da Nuccio fava e avvenuta l'altra sera a Roma alla Comunità di S. Egidio del libro di Giuseppe Vacca «Pensare il mondo nuovo - verso la democrazia del XXI secolo», non vuol essere un suggestivo omaggio al passato. Ma uno degli esempi forse più cocenti della crisi di progetti ed ideali con i quali si accompagna l'esplosione incontrollata di conflitti in un mondo come sbriciolatosi dopo il crollo di vecchi assi e coordinate.

L'attualità gramsciana

Il cruccio, il rovello che percorre il libro del filosofo di origine marxista, Giuseppe Vacca, significativamente pubblicato dalla casa editrice cattolica «Paoline» oggi «S. Paolo». («Uno dei tanti segni - osserva Veltroni - di fine delle barriere che hanno fatto male a tutti») è quello di come armare a nuove soluzioni. «Soluzioni per le quali - dice Vacca

- non bastano più neppure le categorie del pensiero liberaldemocratico (Il volume parte da una discussione con Bobbio e dal tema comune che non c'è sviluppo della democrazia nazionale senza sviluppo di quella internazionale ndr) basate sul rapporto tra individuo e Stato e, a loro volta, tra gli Stati medesimi». Il problema - avverte Vacca - è quello di andare ad un nuovo rapporto tra individuo e genere, approdare ad una nuova concezione che abbia al centro la decisiva categoria dell'interdipendenza. Categoria per la quale Vacca si avvale della preziosa attualità che il pensiero gramsciano ancora conserva. È questa l'indicazione che il filosofo dà e sulla quale occorrerà scavare per costruire un nuovo pensiero che sottenda alla convivenza mondiale.

Il «Mondo nuovo»

Un pensiero che nasce dall'as-

sunto, in base al quale le svolte dell'89 e del '91 - sulle quali brucia ancora la ferita della grande occasione sprecata da parte dell'Occidente rispetto alla perestrojka gorbacioviana - «non hanno rappresentato la vittoria di una parte sull'altra». E cioè: non è stata una vittoria di Reagan, del capitalismo sul socialismo reale, «altrimenti ne sarebbe nato un nuovo ordine mondiale». Il «Mondo nuovo», la democrazia del XXI secolo è una pagina ancora tutta da scrivere, una pagina che, attorno al libro di Giuseppe Vacca, vede un'importante convergenza tra pensiero di sinistra, laico e pensiero cattolico.

«Questioni di tutti»

«Pensieri che - osserva Veltroni - hanno già una ottima sorgente unitaria: il desiderio, cioè, di spendere la propria vita non solo per se stessi. Da qui nasce l'esigenza di reinterpretare le ragioni dell'esistenza umana. E da qui occorre partire per

«riscrivere» concetti e ideali quali l'equità e l'opportunità».

Evidente che non si tratta solo dell'affermazione di categorie morali, ma che servono poi le gambe della «politica, di una nuova politica che sia - sottolinea il direttore dell'Unità - un intreccio tra interessi della gente e ideali», per far marciare questi progetti. «Val la pena di dibattere - replica, nel suo significativo intervento il cardinal Achille Silvestrini, prefetto della Congregazione delle Chiese orientali - queste non sono questioni di schieramento». Richiamando alcuni dei più importanti interventi del Papa contro «il totalitarismo ed il conformismo», il cardinal Silvestrini afferma che la dottrina sociale della Chiesa «non è neppure un surrogato del capitalismo, né una terza via tra comunismo e capitalismo». Contiene, invece, «istanze universali (a partire dal bando o dalla riduzione degli armamenti alla distribuzione universale dei be-



Giuseppe Vacca A. Palma/Eftigie

ni, dall'ecologia al valore della democrazia), sulle quali non bisogna avere paura dell'utopia».

Un dialogo senza frontiere

Ma è evidente che la crisi mondiale delle democrazie non può non farci pensare anche al «male» che tale crisi ha prodotto in casa nostra. «Sarebbe interessante - suggerisce il prof. Andrea Manzella - applicare le categorie di Gramsci, un grande cosmopolita proprio perché così profondamente italia-

no, anche al mutamento italiano». «Una trasformazione - prosegue - che sembra avere tutti i caratteri della categoria gramsciana della rivoluzione passiva e di certe transizioni definite acafele, poiché la perdita di egemonia della vecchia classe dirigente non è stata sostituita da una nuova direzione intellettuale e morale». Ma in politica, - come osserva Veltroni - il pessimismo è una contraddizione. E Mario Marazziti, della comunità di S. Egidio, sottolinea l'importanza dell'unità che i temi dibattuti hanno trovato tra pensiero laico, di sinistra e valon, cultura cattolica. Un dialogo che deve andar oltre ogni frontiera. E per lanciare un messaggio del genere non poteva esserci luogo più significativo di questa Comunità, da sempre punto di riferimento per immigrati e cittadini provenienti da ogni parte del mondo, piccola e luminosa «oasi di solidarietà in grandi onzzoni di solitudine».